

L'INTERVISTA

Sangalli: «Il sommerso non riguarda solo i commercianti»

Roma

NOSTRA REDAZIONE

Il problema del sommerso riguarda «ogni realtà dell'economia italiana» e non solo i commercianti. Parola di Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, convinto che l'ipotezzata riforma degli studi di settore non avrà «un particolare impatto sull'area del lavoro autonomo».

Come valuta l'ipotesi di elevare il tetto di 5 milioni per gli studi di settore?

«La proposta del sottosegretario Lettieri non mi sembra destinata ad avere un particolare impatto sull'area del lavoro autonomo e delle Pmi. Infatti gli studi di settore si applicano già oggi a soggetti con una soglia massima di ricavi fissati intorno ai 5 milioni di euro, nella quale è ricompresa la quasi totalità dei lavoratori autonomi e delle Pmi. Per il resto vedremo in sede di confronto qual è l'obiettivo della proposta e in che modo si intende strutturarla. Voglio però sottolineare che siamo stati proprio noi a sollecitare un incontro sugli studi di settore, perché ci sembra davvero che ne occorra una manutenzione straordinaria. In particolare perché, in non pochi casi, occorre renderli più capaci di leggere le diversificazioni settoriali e territoriali degli andamenti dell'attività di impresa».

La spaventa l'idea di un'anagrafe tributaria costruita per contribuente invece che per tipo d'imposta?

«Qui non si tratta di spaventarsi o di non spaventarsi. Si tratta di capire se della nuova anagrafe c'è effettivamente necessità e di come essa verrebbe concretamente realizzata. Già oggi le banche dati dell'amministrazione finanziaria contengono una grande quantità di informazioni. Probabilmente basterebbe ren-

dere più efficiente l'utilizzo delle informazioni di cui si dispone. D'altra parte va anche ricordato che già l'autorità Garante per la Privacy, intervenendo a margine del pacchetto fiscale ricompreso nella cosiddetta "manovra bis", ha segnalato la necessità di procedere con cautela in questa materia, evitando la proliferazione di banche dati, concentrando l'attenzione delle amministrazioni sui dati effettivamente rilevanti ai loro fini e, ovviamente, garantendo riservatezza e finalità istituzionali degli usi».

Nella stretta fiscale delineata da Visco vedete un intento vessatorio e punitivo?

«Dell'impostazione di Visco quel che mi piace è il nesso dichiarato tra recupero dell'evasione e riduzione della pressione fiscale, nonché l'impegno a non utilizzare la questione dell'evasione fiscale come un alibi per non affrontare il nodo della spesa pubblica. Quello che invece mi preoccupa è che le misure fin da qui individuate comportino, almeno in alcuni casi, un accrescimento di adempimenti a carico dei contribuenti, piuttosto che una maggiore efficienza dell'amministrazione finanziaria. E che spesso lo statuto del contribuente venga ricordato soltanto per derogarvi, per derogare cioè ai principi in materia di semplificazione degli adempimenti fiscali, stabilità della normativa fiscale e di non retroattività delle norme fiscali».

Possibile che un albergatore o ristoratore dichiarati in media 18.600 euro l'anno (elaborazione Tesoro su dichiarazioni 2003), un grossista 25.290 e un autonomo in generale 18.100 euro, solo 1.900 in più della media dei dipendenti?

«Stiamo parlando di dichiarazioni che

fanno riferimento al reddito di impresa, ma non è detto che corrisponda al reddito del titolare che a sua volta potrebbe avere altre entrate, magari per altre cariche da lui ricoperte, quindi "sparare" queste cifre non serve a nulla se non ad alimentare la cultura del sospetto verso il lavoratore autonomo. Le cifre vanno contestualizzate. Le imprese da tempo versano in condizioni di crisi e i loro bilanci sono i primi a risentirne. Ha mai sentito parlare di contrazione dei consumi? Di aumento delle tariffe? E non è tutto. Ad una pressione fiscale di quasi il 38 per cento dobbiamo aggiungere anche le spese previdenziali: insomma, se non se non se ne va metà del reddito dell'impresa poco ci manca. Poi fanno media anche le imprese che chiudono e quelle che aprono, con bilanci molto magri le une o addirittura inesistenti le altre».

Dove si annidano, secondo voi, evasioni ed elusione?

«Se è vero che il sommerso, il "nero" valgono almeno 200 miliardi di euro nel nostro Paese allora non può che significare una cosa. Il problema riguarda tutti, ogni realtà dell'economia e della società italiana. È necessario indagare anche sul "rosso" con cui si chiudono i bilanci di tante, troppe società di capitali. Comunque per affrontare e risolvere questa "patologia" occorre rendere più efficiente l'azione dell'amministrazione finanziaria e nello stesso tempo bisogna assicurare a tutti i contribuenti, stabilità delle regole fiscali e semplificazione degli adempimenti. Soprattutto va tenuto fermo l'impegno alla riduzione della pressione fiscale complessiva».

Andrea Bianchi